

Il docente modenese gioca in casa: «Parlo di quei dispositivi che raccolgono i dati a prescindere dalla nostra volontà»

Ziccardi e la "società dei sensori"

«Le tecnologie che ci controllano»

L'INTERVISTA

ALICE BENATTI

Ci sono informazioni che condividiamo volontariamente ogni giorno, quando ad esempio sui social ci registriamo in un ristorante per farlo sapere ai nostri contatti. Altre, invece, che vengono registrate senza che lo vogliamo. Dati che ignoriamo di rilasciare. E succede ovunque: fuori e dentro le nostre case, un tempo "inviolabili". È la "società dei sensori", protagonista della lezione magistrale del professore modenese Giovanni Ziccardi, docente di Informatica giuridica presso l'Università di Milano, per la prima volta al Festival Filosofia.

Professore, per prima cosa ci dia una sua definizione di "società dei sensori".
«Cos'è? È l'idea che la società si sia via via sempre più dotata di sensori che tengono traccia delle nostre attività. Un concetto interessante, di cui hanno parlato anche Rodotà e Bauman. Per sensori intendo tutti quei dispositivi che por-

tiamo addosso o incontriamo negli spazi in cui ci muoviamo i quali, indipendentemente dalla nostra volontà, raccolgono informazioni su di noi. Un esempio sono le wearable technologies cioè i dispositivi indossabili, come i braccialetti per il fitness o gli abiti tecnologici. Molte case di moda adesso stanno producendo vestiti con tecnologie incorporate che cambiano colore a seconda dell'ambiente in cui si trovano o, ancora, sono capaci di interagire con altri dispositivi. Oggi non possiamo muoverci né in casa né fuori - in macchina, nei quartieri - senza che qualche dispositivo digitale raccolga dati su di noi e sulle nostre attività».

Con quali problemi si scontra questo tipo di società?

«Pensiamo alla casa, una volta c'erano aree che erano considerate "inviolabili" come il bagno e la camera da letto. L'architettura delle case garantiva l'intimità del soggetto. Adesso gli assistenti vocali sono dislocati in ogni stanza e, anche mentre ci facciamo la doccia, possiamo chiedere di ascoltare un preciso brano musicale. Il punto è che tutti questi dispositivi sono pensa-

ti per raccogliere informazioni su di noi ovunque, in casa e all'esterno: quando ci spostiamo in automobile, utilizziamo il bluetooth o siamo connessi a una rete wi-fi. Dunque, per rispondere alla domanda, quello che sta ponendo problemi ai giuristi e ai filosofi è il fatto che questi dati sono generati automaticamente anche senza che l'individuo li voglia diffondere. Poi certo: nell'era dell'esibizione dei dati, dove su Facebook ci si tagga in un ristorante e persino al pronto soccorso, le informazioni che le persone rilasciano volontariamente non mi preoccupano purché ci sia consapevolezza dei rischi».

Ad allarmare dunque sono i sensori che raccolgono informazioni su di noi "a tradimento"...

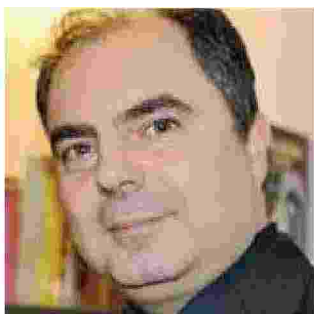
«Certamente, quei dati che noi rilasciamo ai dispositivi senza esserne a conoscenza, indipendentemente dalla nostra volontà. E qui si pone un altro problema ovvero se oggi sia possibile uscire dalla società dei sensori. È interessante dal punto di vista filosofico perché gli studiosi dicono che le modalità di controllo nella nostra società sono di due ti-

pi: orwelliana e kafkiana. Il controllo orwelliano è quello che viene dal centro dunque l'idea che un Grande Fratello controlli in modo invasivo i nostri spostamenti. Il controllo kafkiano rimanda invece al concetto di labirinto ed è quello a cui ci ha riportato la società dei sensori, dove abbiamo perso il controllo dei nostri dati. Possiamo anche cercare di nascondere i nostri spostamenti, di dire informazioni false per depistare, ma, indipendentemente da quello che facciamo, la società dei sensori raccoglie informazioni su di noi. Basti pensare a quello che è successo in Lombardia dall'inizio del lockdown, che io ho vissuto qui a Milano».

Cioè?

«Per tentare di contenere di contagi si monitoravano gli spostamenti delle persone tramite i dati delle compagnie telefoniche. Il controllo tramite un dispositivo che abbiamo in tasca, che comunica con le celle telefoniche, è un chiaro esempio di controllo sul quale non possiamo fare niente. Spegliamo il cellulare, forse? Anche da spento emana segnali. E poi chi è che vive senza cellulare oggi?» —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANNI ZICCARDI
INSEGNA INFORMATICA GIURIDICA
ALL'UNIVERSITÀ DI MILANO
PER LA PRIMA VOLTA È AL FESTIVAL

«In questa nuova era quasi non esistono quei luoghi che in passato erano "inviolabili"»

DOMANI A SASSUOLO

L'appuntamento con la lezione firmata da Giovanni Ziccardi è per domani mattina alle 10. La location sarà Piazzale della Rosta a Sassuolo.

